

Ultimeroi ♦ Holmes e Siffredi

## Lezioni di vita da profeta «inguinale»



**Il re del porno di John Holmes**  
Derive&Approdi  
lire 24.000

**Rocco Siffredi di Rocco Siffredi**  
Castelvecchi  
lire 16.000

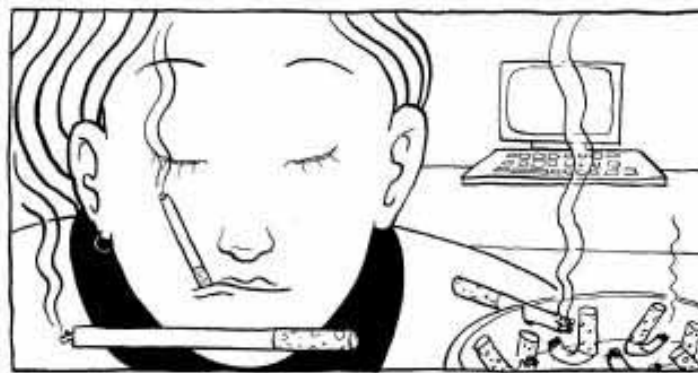
Ma che vita è, correre incontro al destino con i pantaloni abbassati? Sempre meglio che vivere uno sull'altro in due fetidi locali di un caserme di Columbus, Ohio, chiamato Project, lascia trasparire l'autobiografia di John Holmes. Sempre meglio che guardare il mare di Ortona e naufragare lì, come i gabbiani d'inverno, lascia intendere Rocco Siffredi nella sua biografia. Sempre meglio avere qualcosa, anche se non è quello che si cercava, che non avere niente, insomma. Una strana filosofia. In perfetta sintonia, però, con due vite che più strane non si può. Nemmeno a scriverle.

Ed è proprio nella sostanza dello scrivere che le vite di John C. (Curtis per l'anagrafe, Cash - cantante - come si era ribattezzato) Holmes e Rocco Sif-

fredi si allontanano, trasformando il sogno americano in un incubo, la prima, e riducendo il racconto a una bocceccia commedia all'italiana, la seconda. Questione di sensibilità, pur nella evidente diversità delle due storie. Di un approccio che in «Il re del porno» cerca la sostanza e in «Rocco Siffredi» si limita deludentemente a fotografare l'apparenza. E di apparenza, nel mondo del porno, ce n'è da vendere, se è ciò che si vuole ottenere. Le donne, tante e sempre disponibili, il sesso e volentieri, ma soprattutto: il riconoscersi come profeti della liberazione inguinale prima ancora che intellettuale. Quasi mai è così.

Non è stata certamente così la vita di Holmes, che la moglie Laurie e il giornalista Fred E. Basten descrivono in un libro bello e disperato. Non c'è molto

del consueto Mister 30 centimetri in «Il re del porno». Certo, il caravanserraglio di battute da talk show per adulti («Ce l'ho più corto di una Cadillac, più lungo di una cornetta del telefono»), non mancano. Ma fermarsi a quelle equivale a prendere contromano la corsia preferenziale delle barzellette da caserma. Il senso della vita di Holmes, trascritto dai due autori, è in realtà nel ritratto amaro di un uomo figlio dei suoi tempi. E nella descrizione dello slittamento progressivo dei costumi. Tempi e costumi che iniziano con gli anni felici del college, della liberazione sessuale; che si riannodano nell'inferno di un'infanzia vissuta a pane e botte, per lasciare un attimo dopo il posto ai primi soldi guadagnati in orizzontale. Quanto si sbagliasse è il resoconto



della sua vita. I soldi facili, i milioni di dollari guadagnati con il cinema per adulti: il passaggio dei suoi film dalle sale di periferia ai cinema del centro; i riflettori dello show business accesi sulla sua faccia da gattone magro. Ed è sotto quei riflettori che John «Contante» Holmes ha finito per bruciarsi. In un delirio di onnipotenza che rendeva ogni cosa lecita. Soprattutto la droga.

Ma dietro l'euforia dell'apparenza, John Holmes racconta dei furti, dei peccati, della violenza consumata senza sapere come né perché, di una strage di «scoppiati» a Laurel Canyon dalla quale venne assolto per insufficienza di prove dopo aver passato tre mesi in carcere, dell'abisso dei film gay e da quattro soldi accettati per mangiare almeno una volta al giorno. E ancora giù,

con le ali bruciate, fino alla scoperta della sieropositività e al dolore della lenta agonia, che il libro descrive con minuzia ma senza eccessi compiaciuti, mitigata dall'impegno sociale di una battaglia per la prevenzione dell'Aids nell'ambiente del porno osteggiata da molti.

Altro che vita allegra in allegra compagnia. Il ritratto di Holmes che esce dalle 180 pagine di «Il re del porno» è quello di un uomo solo con un disperato bisogno di amare, di essere amato e di essere perdonato. Un'epigrafe di speranza in una vita spesa a buttarsi via. Nel desiderio di trovare, almeno prove dopo aver passato tre mesi in carcere, dell'abisso dei film gay e da quattro soldi accettati per mangiare almeno una volta al giorno. E ancora giù, di ficcarsela subito lì. **Bruno Vecchi**

### Magazine

«Panta» sfida l'ovvio e seleziona poesie d'amore

MARIA SERENA PALIERI

«A more»: parola in sé tremenda, perché è eterna, assertiva e vaga. Poesie d'amore, poi: si sfiora la tautologia. Questo numero di «Panta» (Bompiani, 32.000 lire), curato da Andrea Gibellini, sfida l'ovvio: raccoglie versi amorosi, inediti in Italia, di più di duecento poeti novecenteschi. E, ce ne fossimo dimenticati, volessimo dimenticarli, la folla di questi poeti ci ricorda che, nonostante tutto, l'amore è quella catastrofica, misteriosa e dolorosa forza che ci rende vivi. Il quaderno ospita alcuni grandi: in questo caso la scommessa era trovare pagine loro fin qui non tradotte però all'altezza. Sembrerà mediocre il Rilke che scrive in francese un duetto tra amanti, quasi una parodia del Rilke delle «Elegie d'Ines», però ci regala il seguente paio di versi: «L'amore, lo so, è una perdita/nascosta da un gesto che cattura». Sempre grande, E.E. Cummings slitta tra i desideri e i pensieri segreti che fanno da quinte a un addio: «lassù nel



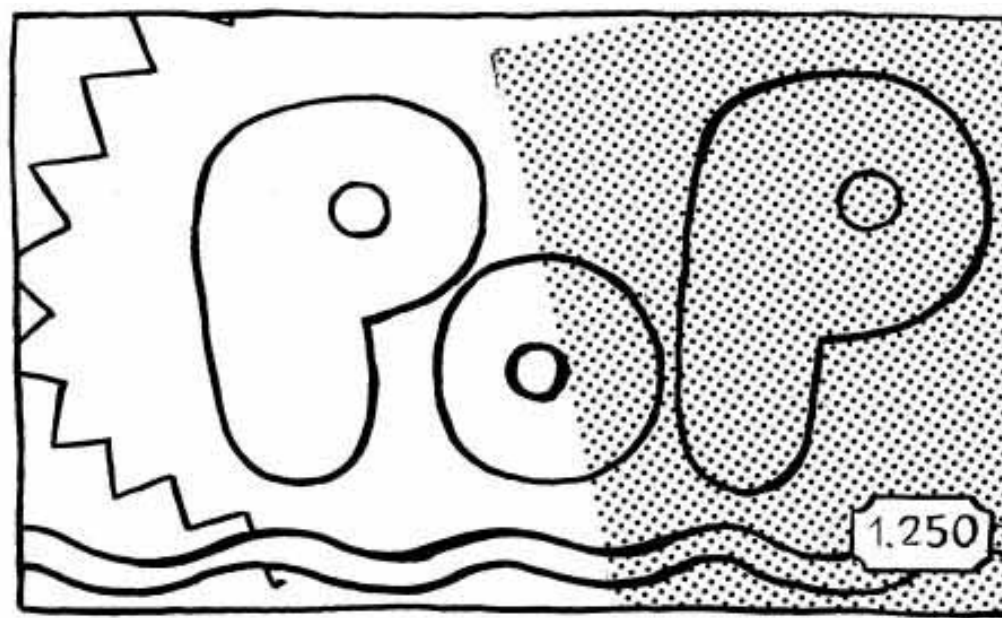
silenzio il verde/silenzio che racchiude una terra bianca /tu te ne (baciarmi) andrai/ fuori nel mattino il giovane/mattino che racchiude un mondo caldo/ (baciarmi) tu andrai/ oltre nel sole il bel/sole che racchiude un giorno solido/ tu te ne andrai (baciarmi/ laggiù nel tuo ricordo e un ricordo/ io) baciarmi (me ne andrò)».

Scommessa più semplice ma emozionante, sui più giovani. Simon Armitage, inglese, racconta il dettaglio del suo amore con moveenze alla Auden: «Con tutta probabilità questi ragazzi X ci confermano quanto già sapevamo, signora mia, /amore mio. E in particolare, il cuore è un muscolo per pompare sangue, /ma lì, ingabbiata fra le tue costole è una /colomba, inesorabilmente bianca, /il capo rivolto verso questa lucente lunghezza d'onda». Dalla Colombia, Piedad Bonnet manda una «Confessione» d'amore omosessuale: «Per i tuoi occhi io vorrei bere il dolce mercurio/ e apparire all'alba coperta di polvere di metalli/ come una giovane regina egizia morta. /Rubare il colore ai mandorli/ e immersa nel fertile fango dei pantaloni/ purificare la mia nudità/ per i tuoi occhi».

L'amore è troppo spesso dolore, nostalgia, tensione a. Iain Crichton Smith, scozzese, ne vede la promessa in «Due ragazze che cantano» su un autobus. «Come le allodole senza ragione tranne se stesse», mentre scende il buio e sfrecciano le luci e «non furon le parole nemmeno la melodia, ma il cantare. /Fu la dolcezza umana in quel giallo...».

## Réclame

di Maria Novella Oppo



Viennetta

## Mordi la torta gelato più potente dell'atomica

Una bella ragazza bruna è inseguita da un gruppo di uomini vestiti di scuro, tutti pettinati e eleganti. Di quell'eleganza un po' funerea, da agenti della Cia, che il cinema ci ha insegnato a distinguere. Chiaro che anche la donna è una spia e che la inseguono per strappare chissà quale segreto planetario. Lei, dopo una corsa in un dedalo di corridoi e cunicoli, si rintana in una specie di nascondiglio, forse una di quelle prese d'aria che nei film consentono di fuggire anche dall'inferno. Gli inseguitori mettono in atto una trappola per stanarla: arrivano degli specialisti con strane valigette. Che cosa contengono? Armi segrete o raggi rivelatori? Esplosivi o veleni? Niente di tut-

to questo: dai contenitori escono delle confezioni di Viennetta, la torta gelato più potente dell'atomica, alla quale non si può resistere neppure indossando un giubbotto antiproiettile. E infatti la ragazza cede e si mette a mangiare la sua Viennetta, cosicché addentando il ghiaccio, attraverso il rumore rivela la sua posizione ai nemici.

Alla fine la bellezza vince sempre e la fanciulla si salverà, ma quel che conta per i creativi della agenzia McCann Erickson, che hanno pensato a tutto l'inghippo, è mettere in risalto la irresistibile forza di attrazione del prodotto, attraverso la citazione e quasi il riassunto in 30 secondi di un film di successo. Il film in questione è «Nikita», di Luc Besson,

nel quale in realtà si raccontava la storia di una ragazza infernale, trasformata in killer dagli ancora più infernali servizi segreti. La protagonista era Anne Parillaud, nuova ricorrente invenzione in celluloido capace di entrare nei nostri sogni, o nei nostri incubi, che è lo stesso. Al suo posto nello spot Viennetta-Algida c'è Laura Tyler, altrettanto bella e capace di comunicare in pochi secondi la paura prima e il godimento poi.

La casa di produzione si chiama coerentemente Gang Film e, al posto di Luc Besson, alla macchina da presa c'è il regista Harald Zwart, un nome che vi dirà poco o niente, ma che invece è, nel suo ramo, forse più importante dello stesso Besson. E lui infatti

L'autore della campagna pluri-premiata e molto spiritosa del Vigorsol. Anche lì ci mostrava una situazione che cambiava completamente senso e atmosfera. Per effetto delle caramelle rinfrescanti le ragazze grasse diventavano magre e i mariti oppressi da mogli arpie, trovavano improvvisamente nuove attrattive nel matrimonio. Insomma i prodotti sono magici e i loro effetti sono meglio dei miracoli di Padre Pio.

Non occorre neanche avere fede: basta avere i soldi. Il mondo della pubblicità è totalmente laico. Cioè alle volte spiritoso e alle volte cinico. Comunque sempre iperbolico, come la satira. Due linguaggi che però sono agli antipodi, visto che la satira tende a svelarci la trappola in cui ci troviamo, aprendoci esilaranti spicchi di libertà.

Invece la pubblicità ci fa vedere i vantaggi straordinari di cui possiamo godere accettando le regole del gioco, cioè del mercato, al modico prezzo di una confezione Viennetta. Non sempre lo scherzo è davvero spiritoso. Per esempio in questi giorni di furori bellici non fa per niente ridere lo spot che mostra un gruppo di persone in tenuta militare che corre affannosamente tra gli alberi per chissà quale missione infernale. Si scopre che non si battono contro un nemico imprevedibile, ma vanno semplicemente di fretta per mangiarsi le salsicce Montorsi. Sicuramente quando lo spot è stato ideato e girato la guerra non era che un'immagine cinematografica.

Ma le cose cambiano e anche le risate muoiono.

### Mappamondo

«Les Inrockuptibles» Il ritorno di Tom Waits poeta, artista, genio

ALBERTO NERAZZINI

Dalla foto che lo ritrae in copertina vediamo subito che non è cambiato: il Borsalino un po' sgualcito in testa, quell'aria perennemente sporca e vissuta, la mosca sotto al labbro inferiore. E poi lo sguardo beffardo. È Tom Waits, uno dei più grandi della musica del nostro tempo. Il quale, dopo un silenzio durato sei anni, torna a pubblicare un disco: «Il bel ritorno di una icona della marginalità americana», recita la copertina del francese «Les Inrockuptibles», settimanale che si occupa di cinema, libri e musica. L'uscita dell'ultimo lavoro di Waits, «Mule variations», è arrivata dopo mesi di frenetiche anticipazioni, chiacchierate e false dichiarazioni che hanno attraversato le riviste specializzate di mezzo mondo e riempito pagine e pagine di siti web. A riprova del fatto che siamo di fronte a un artista di culto, uno che da ventinove anni vive nella sua musica, e in armonia ne segue le «variazioni», ritoccando disco dopo disco la colonna sonora della sua esistenza. Ha raccontato le malinconiche autostrade dell'America, quando un'automobile era la sua casa, e i locali fumosi meno raccomandabili, gli stessi dove la notte si rifugiava a bere. Sigarette, alcol e una voce acerba solo per un attimo poi subito roca (Waits era «il posacenere cantante»). Tanto romanticismo e il dono di una poesia che ha dato dignità a puttane e magnaccia, a soldati lontani dalle fidanzate e vecchi reietti. Da quei parabrezza pianoforti ubriachi sono passati tanti anni. Così tanti che lui ha trovato il tempo per sposarsi, dire addio a sigarette e bourbon, e fare l'attore in una ventina di film (anche il cinema si è presto accorto di non poter fare a meno della sua rara autenticità). Senza mai perdere di vista la musica e le canzoni «che ogni giorno bussano alla sua porta»: venti dischi, pieni di eclettismo, genialità, e meravigliosamente diversi l'uno dall'altro. Mai un rimpianto per i tempi andati, quindi, da parte di chi lo ha sempre seguito. Waits stesso è il primo del non nostalgico: «Non ha alcun senso portare il passato nel presente», dice dal suo isolato ranch californiano dove vive oggi (perché lui, in un modo o nell'altro, deve sempre essere ai margini). La faccia di Tom Waits è sulle copertine dei giornali perché ogni suo ritorno va celebrato.



# l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

